

Rossana Guglielmetti

PERCORSI DELL'ESEGESI
DALLA PENISOLA IBERICA ALL'ITALIA

Il tema del passaggio di libri dal mondo ispanico all'Italia è stato oggetto di lavori fondamentali, che hanno ora illuminato singoli tasselli del fenomeno, ora proposto un quadro d'insieme delle informazioni disponibili¹. Rispetto a questo quadro ben più ampio, quello che si tenterà di fare in questa sede è mettere sotto la lente d'ingrandimento un genere specifico di testi, quello esegetico, che recentemente ha beneficiato di diversi studi e edizioni che hanno permesso di rinnovare e approfondire le nostre conoscenze anche sul fronte dei percorsi di trasmissione.

Oggetto di indagine saranno le opere esegetiche di origine iberica (dieci in tutto) per le quali sia attestata una tradizione in Italia fino all'XI secolo, o occasionalmente al XII se può valere a indizio di contatti antecedenti, procedendo in ordine cronologico di composizione. Nel presentarle, il criterio guida sarà – fin dove possibile – quello tracciato da Díaz y Díaz all'inizio di un suo articolo del 1969:

1. Per limitarsi a una ristretta selezione, cui rimando per ulteriore bibliografia: B. Bischoff, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo* (18-23 aprile 1963), Spoleto, CISAM, 1964, pp. 479-504; J. M. Lacarra, *La península ibérica del siglo VII al X: centros y vías de irradiación de la civilización*, ivi, pp. 244-68; M. C. Díaz y Díaz, *La circulation des manuscrits dans la Péninsule Ibérique du VIII^e au XI^e siècle*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 12 (1969), pp. 219-41, 383-92 (rist. con *Note additionnelle* in M. C. Díaz y Díaz, *Vie chrétienne et culture dans l'Espagne du VII^e au XI^e siècles*, Aldershot, Variorum, 1992, n. XII); A. M. Mundo, *Importación, exportación y expoliación de códices en Cataluña (siglos VIII al XIII)*, in *Coloquio sobre circulación de códices y escritos entre Europa y la Península en los siglos VIII-XIII*: 16-19 septiembre 1982, actas, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 1988, pp. 87-134; M. Ferrari, *Testi, scribi e dotti "Hispani" nell'Italia del nord nell'Alto medioevo*, in *Nuevos Estudios de Latín Medieval Hispánico*, cur. C. Codoñer - M^a. A. Andrés Sanz - J. C. Martín-Iglesias - D. Paniagua, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. 47-74.

Nous devons compter d'abord sur le témoignage des manuscrits eux-mêmes, dont nous suivrons l'histoire dans la mesure du possible, d'une manière plus ou moins conjecturale le plus souvent. Ensuite, nous devons nous appuyer sur l'histoire des textes qui s'offrent à nous dans les manuscrits, afin de découvrir des relations entre les livres que nous ne pourrions parvenir à connaître d'une autre façon².

Il primo esegeta coinvolto è Gregorio, vescovo di Elvira (oggi Granada o suoi dintorni) nel IV secolo³. Il testo in questione è un sermone di attribuzione incerta che commenta una breve pericope dei Proverbi (30,18-20), per lo più assegnato dalla trasmissione manoscritta ad Ambrogio e schedato nella CPL 555 come *De Salomone*. Molte e autorevoli sono le voci a favore della paternità gregoriana, in virtù delle quali il testo fu edito nel CSSL 69 nel *corpus* dell'autore⁴; pur persistendo il dubbio, non possiamo perciò trascurarlo in questa rassegna. Appena tre dei 16 testimoni ad oggi individuati risalgono all'Alto Medioevo: due sono francesi e uno (Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 14) proviene dall'alta Italia, secondo la stima di Bernhard Bischoff⁵, che lo datava al terzo quarto del sec. IX – datazione oggi abbassata verso fine secolo o inizio X nella scheda *Codex*⁶. Mancando un contesto stemmatico nel quale inserire il dato, non si può che limitarsi a registrarlo.

Su Gregorio d'Elvira si tornerà a proposito del suo commento incompiuto al Cantico dei Cantici, benché non conosca una tradizione diretta italiana. Ciò avviene invece per un altro commento iberico allo stesso libro biblico, quello di Giusto d'Urgell (attivo nei decenni che precedono la metà del VI secolo). In questo caso uno *stemma codicum* esiste [fig. 1]⁷ e l'esame della tradizione segnala una presenza non marginale del testo alme-

2. *La circulation des manuscrits* cit., p. 220.

3. La tradizione delle opere di Gregorio o a lui attribuite è descritta in *TraPat. Traditio Patrum. The Textual Transmission of the Latin Fathers I. Scriptores Hispaniae*, ed. E. Colombi, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 139-222; la scheda sul sermone, a cura di Emanuela Colombi, si trova alle pp. 198-212.

4. Gregorii Illiberitani episcopi *Quae supersunt*, ed. V. Bulhart, Turnhout, Brepols, 1967, pp. 251-9.

5. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jabrbunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)* II. *Laon-Paderborn*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, p. 130.

6. <https://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-14-manuscript/221943>

7. Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Cantorum. Un vescovo esegeta nel Regno Visigoto*, ed. R. E. Gugliemmetti (con un saggio di Luigi G. G. Ricci), Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione 27), p. XLVIII.

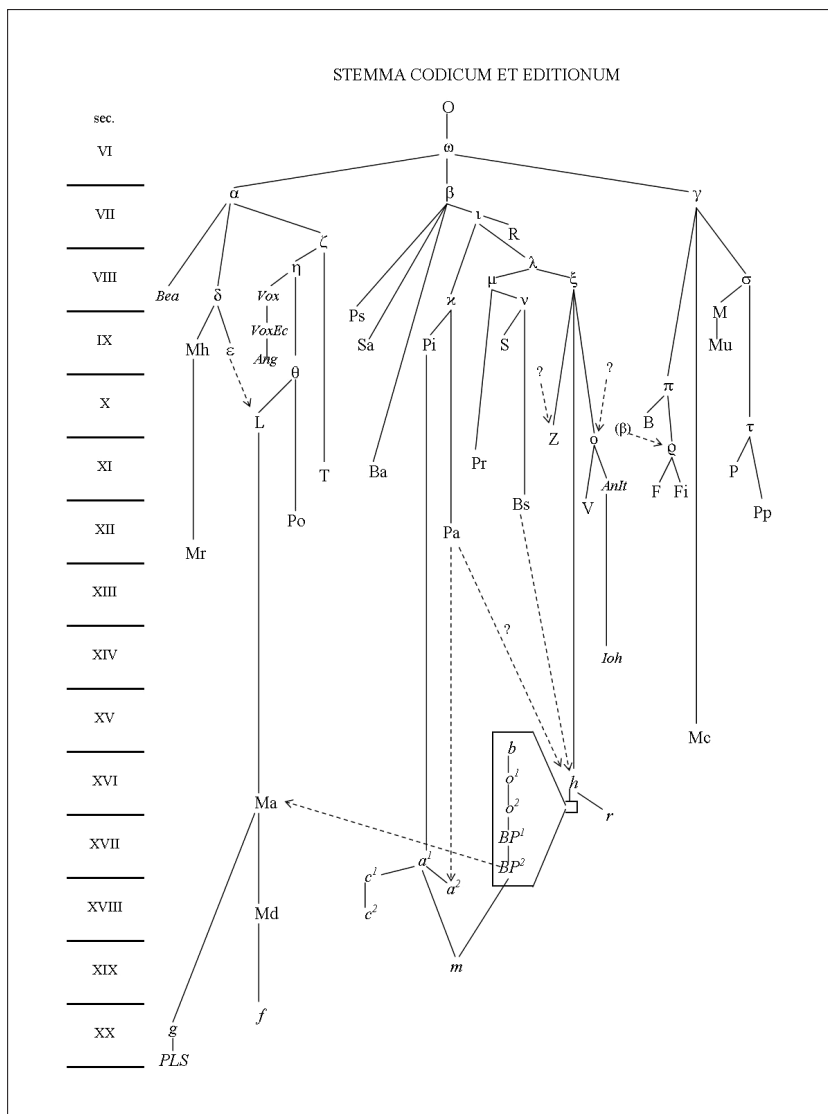


Fig. 1.

Stemma codicum del commento al Cantico di Giusto d'Urgell.

no nell'Italia centrale, testimoniata da più fattori. Uno, di natura indiretta, è la conoscenza che Gregorio Magno mostra di avere del commento, dato il ricorrere di contenuti comuni che nessun altro esegeta precedente

poteva fornirgli. Pensando alla sua amicizia con Leandro di Siviglia, questo non sorprende; Leandro stesso attinge da Giusto diversi spunti in almeno tre sue opere⁸, dunque possedeva l'esposizione ed era in condizione di dividerla con Gregorio. Abbiamo poi una tradizione diretta che in due rami su tre comprende anche copie italiane. Mentre α è una famiglia quasi interamente iberica, β e γ sono formate da codici tutti di altra origine: francese, alemannica, tedesca e appunto italiana. Nel caso della famiglia β una diffusione in area italiana centrale emerge a partire probabilmente dalla fine dell'XI secolo, in due testimonianze gemelle entro un gruppo per il resto d'Oltralpe, ξ . La prima è il riuso di svariati passaggi del commento in una compilazione anonima di origine toscana, che vediamo circolare in manoscritti dell'inizio del XII secolo e che – anche sulla base delle fonti sfruttate – sembra ragionevole datare in età gregoriana o appena al passaggio del secolo⁹. La seconda è una copia del XII secolo (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II 69), che buoni indizi collocano presso la comunità camaldolese di Sant'Apollinare in Classe¹⁰. Data la composizione complessiva della famiglia β , comunque, non vi è una ragione stringente per far risalire queste presenze a un contatto diretto con la Penisola Iberica.

L'ipotesi potrebbe aprirsi invece per la famiglia γ , che conta ben tre testimoni centroitaliani (insieme ad altri dell'area di Regensburg e forse francesi), riuniti in un gruppo π . Il più antico è il ms. di X secolo Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 107 (B.III.11), risalente al fondo di Ottone II e da datarsi dunque entro il 983, anno di morte dell'imperatore¹¹. Secondo Bischoff, la mano che realizza il corpo principale del codice appartiene all'Italia centrale o meridionale, ma fuori dell'area d'uso della beneventana, come italiane sono altri mani che aggiungono brevi testi in coda. Il fatto non stupisce, poiché Ottone II percorse e soggiornò in molti

8. Sulle dipendenze da Giusto di Leandro e di Gregorio, cfr. ivi, rispettivamente pp. CI-CII e CII-CIV.

9. L'autore più recente con il quale il testo pare avere un legame è Roberto di Tombalena, fatto che stabilirebbe un *terminus post quem* attorno agli anni '80 dell'XI secolo. Il commento è edito a cura di chi scrive: *Un commento anonimo al Cantico dei Cantici (XI-XII secolo)*, Spoleto, CISAM, 2008 (Studi 14). Nello stemma, è siglato come *AnIt*.

10. Cfr. Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Cantecorum* cit., pp. LXXXVII-LXXXIX. L'ultimo dei testi che occupano il codice (Ve in sigla) è una redazione della *Passio Reparatae* (BHL 7186) commissionata dal priore della comunità Lamberto (1020-1030), conservata solo in questo testimone.

11. Cfr. ivi, pp. LIV-LVI. Il manoscritto, in sigla B, passò a Ottone III quindi a Enrico II, da cui l'approdo alla biblioteca di Bamberg.

centri della Penisola. Su un ramo gemello si collocano due copie ora alla Laurenziana di Firenze, di origine toscana e datate all'XI secolo: Ed. 8 e Ed. 143¹². Con un'articolazione del genere – un ramo, π , interamente italiano emerso dall'età ottoniana, uno, σ , anteriore diviso tra Baviera e area francese, più una copia sveva di età molto più recente, Mc¹³ – non è escluso che anche il subarchetipo possa essere stato italiano, aver generato l'esemplare da cui fu copiato π ed essersi spostato in Germania per dare vita a σ e Mc.

Già ben noti sono gli episodi di tradizione italiana del successivo esegeta che ci interessa, Isidoro di Siviglia. Le *Quaestiones in Vetus Testamentum* vantano una delle più antiche attestazioni isidoriane in Italia, con l'estratto dalla Genesi (cap. 31) nella *scriptio superior* del palinsesto Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 36 sup., datata al VII secolo e riferita a Bobbio¹⁴. Altri due testimoni del Norditalia sono i manoscritti della Bodleian Library di Oxford Lat. th.d.3, del sec. VIII/IX, e Add. C 16, del terzo quarto del IX (forse originario di Verona)¹⁵; il primo riporta un segmento della Genesi (19-31), l'altro Genesi, Deuteronomio e Giudici. Solo quest'ultimo è collocato nello *stemma codicum* con cui Michael Gorman accompagna la sua edizione¹⁶, e appartiene a una famiglia che conta per il resto copie francesi e tedesche; non sembra dunque probabile che sia giunto dalla Spagna stessa. Molto interessanti sono le attestazioni di tradizione indiretta e riuoso che riportano sempre all'Italia settentrionale e a Verona in particolare: in un commento alla Genesi anonimo, la *Commemoratio Geneleos*, che Gorman data tra metà del VII e metà dell'VIII secolo, trådita in due manoscritti veronesi (ma in questo caso non è certo che l'origine dell'opera sia effettivamente locale)¹⁷; nella

12. Cfr. *ivi*, pp. LIX-LX (con sigle rispettivamente F e Fi).

13. München, Universitätsbibliothek, 2° 9, datato al 1473 e originario di Lauingen; cfr. *ivi*, pp. LXXI-LXXII.

14. *CLA* 364. Ricorda tutte queste attestazioni, sulle quali torneremo, Ferrari, *Testi, scribi e doti* cit., pp. 56-64. Sulla trasmissione delle *Quaestiones* cfr. la scheda di Jacques Elfassi in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. I, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 201-9; e, per la Genesi, l'edizione Isidorus episcopus Hispalensis *Expositio in Vetus Testamentum. Genesis*, ed. M. M. Gorman - M. Dulaey, Freiburg i. B., Herder, 2009 (*Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel* 38), dove il frammento è siglato f^B (p. XVI).

15. In sigla rispettivamente L e P: cfr. *ivi*, p. XVI e XVIII.

16. *Ivi*, p. XIV (con la sigla P).

17. Cfr. M. M. Gorman, *A critique of Bischoff's theory of Irish exegesis. The commentary on Genesis in Munich Clm 6302 ('Wendepunkte' 2)*, in «Journal of Medieval Latin», 7 (1996), pp. 178-233, dove il testo (registrato come n° 3 nei *Wendepunkte* di Bischoff)

Chronica Hieronymi, databile all'VIII secolo nel Norditalia¹⁸; quindi nei *Prae-loquia* di Raterio di Verona¹⁹.

Tra VIII e IX secolo anche i *Prooemia* di Isidoro ai libri dell'Antico e del Nuovo Testamento sono attestati in Italia, in un raggio anche più ampio: la *recensio* di Maria Adelaida Andrés Sanz²⁰ conta sei manoscritti, riferibili rispettivamente al Nord (D, *m*)²¹ e in particolare a Verona (O)²², a Roma (B, forse V)²³, a Chieti o Benevento (K)²⁴. Nel suo stemma provvisorio [fig. 2] risulta un collegamento ravvicinato solo per due di essi, K e B, entro la famiglia β; mentre gli altri appartengono a redazioni diverse e a rami diversi, formati da testimoni di provenienza varia: non è pertanto possibile andare oltre queste constatazioni di presenza.

Di nuovo la Genesi è protagonista di un episodio di tradizione italiana di un prodotto probabilmente iberico degli ultimi decenni del VII secolo, il commento a questo libro biblico noto come *Intexuimus*, edito da Gorman²⁵. Il suo testimone più risalente è il ms. Autun, Bibliothèque Bus-

è trattato alle pp. 208-10. I codici sono ora segnati Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10457 (databile attorno all'800) e Verona, Biblioteca Capitolare, XXVII (25) (della seconda metà del IX secolo).

18. Questa è la datazione e localizzazione dell'unico testimone, il ms. Sélestat, Bibliothèque Municipale, 1a (CLA VI 829); Charles Munier (*La chronique pseudo-hiéronymienne de Sélestat*, in «Revue bénédictine», 104 [1994], pp. 106-22) propone la possibilità che il codice vada ricondotto all'area di Aquileia, sulla base del lezionario che vi si accompagna alla cronaca. La prima parte del testo, che riprende il racconto della Genesi, sfrutta un passo della prima *quaestio* isidoriana.

19. Anche Claudio di Torino fa uso delle *Quaestiones*, ma data la sua origine e i suoi spostamenti non è localizzabile l'occasione nella quale può aver letto e posseduto opere di Isidoro. Per un puntuale elenco delle attestazioni di fortuna del testo, cfr. la scheda di Elfassi in *Te.Tra.* cit., pp. 206-9.

20. La studiosa ha presentato queste notizie nella scheda sull'opera in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Medieval Latin Texts and their Transmission*, vol. II, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 338-45, dalla quale è tratto anche lo stemma provvisorio qui riprodotto.

21. D = Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 339 (sec. VIII-IX, orig. Norditalia o Svizzera); *m* = Monza, Biblioteca Capitolare, C-9/69 (sec. X¹, orig. Norditalia).

22. O = Verona, Biblioteca Capitolare, LVI (54) (sec. IX^{1/3}, orig. Verona).

23. B = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 505 (sec. IX, orig. Roma); V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 277 (sec. VIII, orig. Italia, forse Roma).

24. K = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCXXIX (anni 806-821, orig. forse Chieti o Benevento).

25. *The Visigothic Commentary on Genesis in Autun* 27 (S. 29), in «Recherches augustiniennes», 30 (1997), pp. 167-277. La datazione dell'opera si può circoscrivere grazie alle riprese dall'*Antikeimenon* di Giuliano di Toledo, che indicano una compo-

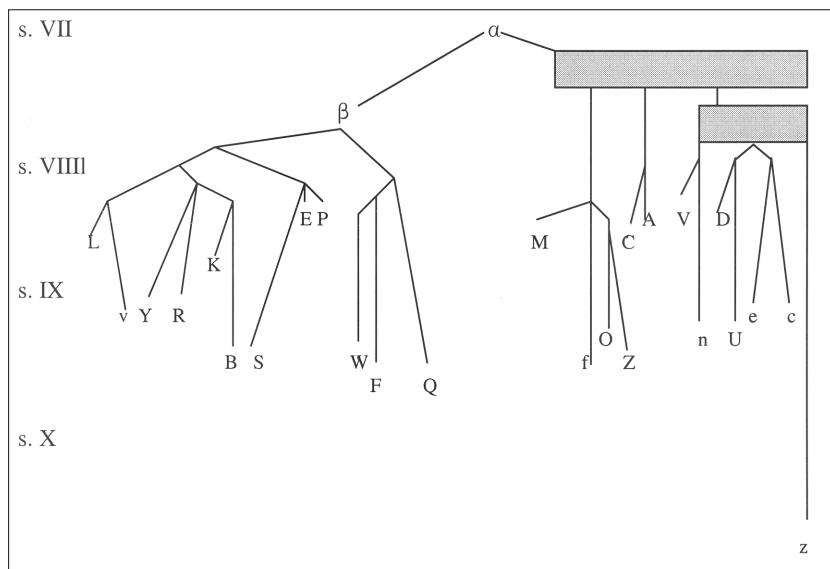


Fig. 2.

Stemma codicum provvisorio dei *Prooemia* di Isidoro di Siviglia.

sy-Rabutin, S.29 (27), noto come più antico esempio di minuscola visigotica, di fine VII - inizio VIII secolo; il testo conta poi una coppia di testimoni di area burgunda e alemanna²⁶. Un terzo ramo indipendente è costituito dal ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 79 sup., scritto negli anni 1080 a Piacenza e noto come esemplare del glossario biblico scaturito dall'insegnamento di Teodoro e Adriano a Canterbury; un estratto dall'*Intexuimus* è trascritto a mo' di prefazione prima del glossario²⁷. Ma

sizione non troppo anteriore all'epoca di realizzazione del testimone antiquiore, Autun S.29 (27).

26. Il codice di Autun è vergato in semionciale visigotica per la prima parte, mentre proprio il testo in questione testimonia la nuova minuscola locale. I due manoscritti 'gemelli', che formano un secondo ramo di trasmissione, sono i codici Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 130.E.15 (sec. IX^{1/4}, orig. Borgogna); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CXCI (sec. IX^{1/4}, orig. area del lago di Costanza).

27. Cfr. Gorman, *The Visigothic Commentary* cit., pp. 210-2; lo studioso suggerisce che la conoscenza dell'*Intexuimus* a Piacenza possa doversi ai contatti con Bobbio o Nonantola, ma osserva anche come Piacenza si trovasse, all'epoca, al centro di una ricca rete di contatti e di scambi che lasciano aperte anche altre possibilità. Il glossario come trasmesso in questo codice è edito in *Biblical Commentaries from the Canterbury*

ancora più significativo, perché verosimilmente legato a un contatto più ravvicinato con ambienti iberici, è un testimone indiretto recentemente emerso, grazie a Lucas Dorfbauer, a Montecassino (Biblioteca dell'Abbazia, 187)²⁸: scritto nella seconda metà del IX secolo in beneventana, probabilmente *in loco*, il manoscritto tramanda una compilazione intitolata *Item questionem veteris testamenti* che riprende estratti dall'*Intexuimus*, non riconducibili alle tre linee di tradizione diretta note. Tra i contenuti del codice si contano altre due opere del VII secolo spagnolo, gli *Antikeimenon libri duo* di Giuliano di Toledo e il *Dialogus quaestionum* pseudoagostiniano²⁹; e si riscontrano errori testuali che si spiegano con difficoltà di lettura di una visigotica da parte del copista cassinese: indizi questi di una possibile origine iberica del modello usato.

Tra la metà e gli anni Settanta del VII secolo si colloca il lavoro di Taione di Saragozza per organizzare per libri biblici la sua schedatura di estratti da Gregorio Magno, della quale si conserva la parte sui cinque libri sapienziali³⁰. Tra i dodici testimoni – i cui rapporti sono rappresentati nello stemma ad opera di Joel Varela Rodríguez [fig. 3] – uno, C (Cava de' Tirreni, Archivio e Biblioteca della Badia, 6), fu trascritto nell'XI secolo nell'area di Bari. Data la provenienza disparata degli altri due elementi della sua famiglia, G e P (l'uno di origine forse francese, l'altro iberico)³¹, sarebbe arduo fare ipotesi sulle vie di trasmissione che possono aver portato il testo nel Sud d'Italia.

School of Theodore and Hadrian, ed. B. Bischoff - M. Lapidge, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

28. *Ein neuer Textzeuge des wisigotischen Genesiskommentars «Intexuimus»: Exzerpte im Codex Monte Cassino, Bibl. Abb. 187*, in «Revue des études agustiniennes et patristiques», 57 (2011), pp. 357-69.

29. Come ricostruisce la scheda dello stesso Dorfbauer in *TraPat. Traditio Patrum* cit., pp. 523-41, vale come *terminus ante quem* il riuso di passi dell'opera da parte di Taione di Saragozza, dunque entro la metà del VII secolo.

30. Precisamente, i manoscritti trasmettono una compilazione che riunisce gli *Excerpta* di Taione su Proverbi, Ecclesiaste, Cantico, Sapienza e Siracide con altri opuscoli di paternità forse ancora taioniana o prodotti nel suo ambiente: un *De aenigmatibus in Salomone*, un *De muliere forti*, due commenti a sezioni dell'Ecclesiaste e altri frammenti esegetici; inoltre, la compilazione include i commenti al Cantico di Gregorio d'Elvira e Giusto d'Urgell. Cfr. l'edizione di Joel Varela Rodríguez *Taionis CaesarAugustani ep. Excerpta sancti Gregorii quae supersunt. Opera dubia*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023 (Millennio Medievale 124. Testi 35); lo stemma è ricavato da p. LXXXIII.

31. G = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16296 (sec. XIII); P = Porto, Biblioteca Pública Municipal, Santa Cruz de Coimbra 47 (800) (sec. XII).

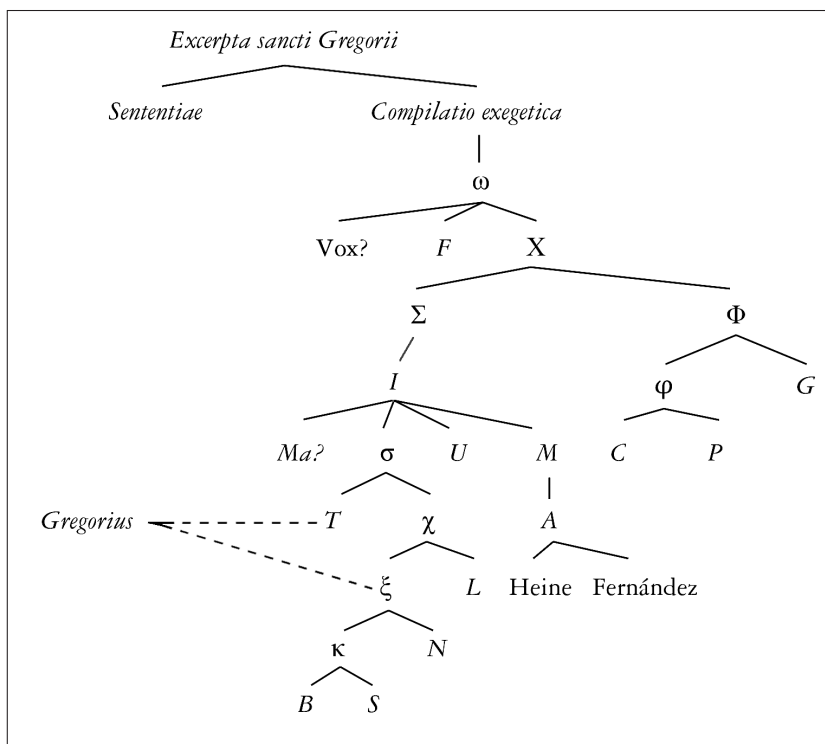


Fig. 3.
Stemma codicum degli *Excerpta* di Taione di Saragozza.

In un periodo non facilmente precisabile tra la seconda metà del VII e l’VIII secolo si producono nella Penisola Iberica tre commenti anonimi ai tre libri sapienziali che la tradizione attribuisce a Salomone: Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici. È possibile che siano tutti in origine indipendenti, come anche che i primi due nascano nello stesso ambiente; di fatto, in ogni caso, essi hanno la comune sorte di passare i Pirenei e di trovarsi riuniti in un unico codice, nella prima metà del IX secolo e probabilmente nell’area di Lione. Per il commento al Cantico questo codice comune rappresenta uno di due rami di tradizione, per gli altri due l’archetipo dell’intera tradizione conservata³². Lo stemma frutto dell’edizione

32. Cfr. *In Parabolas Salomonis - In Ecclesiasten - In Canticum canticorum. Tre esposizioni iberiche*, ed. F. Favero - R. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo, 2023 (OPA. Opere perdute e anonime (secoli III-XV) 7); lo stemma è tratto da p. 924.

condotta in parallelo da Federica Favero per Proverbi e Ecclesiaste, da chi scrive per il Cantico [fig. 4] dà un disegno congiunto della trasmissione delle tre esposizioni, che a partire da quell'archetipo circolarono insieme (salvo l'occasionale assenza dell'una o dell'altra in singoli testimoni). Un ramo, β , conta una copia di X secolo scritta ad Einsiedeln e per il resto comprende manoscritti italiani, datati all'XI e XII secolo in una fascia geografica soprattutto centrale³³. Quel che importa, tuttavia, è che l'origine sicuramente francese dell'archetipo esclude di per sé che tale famiglia sia nata da un contatto diretto col mondo iberico.

L'ultimo autore che ci interessa è Beato di Liébana, per i due testimoni italiani del suo commento all'Apocalisse: il ms. Genève, Bibliothèque de Genève, lat. 357, del secondo terzo o fine dell'XI secolo, scritto in beneventana; e il ms. Berlin, Staatsbibliothek, theol. lat. 2° 561, della prima metà del XII secolo, originario dell'Italia centrale (forse Farfa), in carolina ma con fogli palinsesti che appartenevano a un codice in beneventana – rispettivamente X e F nello *stemma codicum* dell'editore Roger Gryson [fig. 5]³⁴. Essi

Le esposizioni dei Proverbi e dell'Ecclesiaste mostrano una certa somiglianza di impianto e di temi, che potrebbe suggerire un'origine comune. Quella del Cantico, *Vox ecclesiae*, se ne distacca, ma è difficile dire se la distanza dipenda dalla genesi in un ambiente diverso o solo dal fatto di poter usare fonti preesistenti già riunite in un solo esemplare e molto più funzionali a un lavoro più compilativo (come si dirà tra poco). L'individuazione di Lione come area d'origine del codice che riunisce i tre scritti si basa sull'esame della forma che prendono in questa fase della trasmissione di *Vox ecclesiae* (che costituisce una vera e propria seconda redazione) il testo biblico del Cantico e le didascalie che lo accompagnano: modello ne è con evidenza il ms. Autun, Bibliothèque Bussy-Rabutin, S.18 (19), riferibile per l'appunto a Lione e all'epoca indicata, o al massimo un suo perfetto gemello.

33. Si tratta dei mss. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60 I (in sigla R, sec. XI¹), *descriptus* dello stesso codice Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 173 (E), con il quale rappresenta uno dei due rami nei quali si divide β ; e, nell'altro ramo, Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 22 (L) e Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 180 (B), entrambi realizzati a Lucca a fine XI secolo, e i codici di XII secolo Pisa, Biblioteca Cathariniana, 74 (C), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 387 (F), Madrid, Biblioteca nacional de España, 37 (M, copiato a Messina), Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 8 (Ol), e Pistoia, Archivio Capitolare, C 78 (un composito che riunisce ben due copie dell'esposizione dei Proverbi, siglate Pc e Ps). Cfr. le relative descrizioni ivi, pp. 131-8 e 828-30.

34. Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin*, adiuv. M.-C. de Bièvre, 2 voll., Turnhout, Brepols, 2012 (CCSL 107B), p. LXIV. Allo stemma di Gryson aderisce di fatto anche il recente studio del corredo illustrativo dei testimoni del commentario di John Williams (*Visions of the End in Medieval Spain. Catalogue of Illustrated Beatus Commentaries on the Apocalypse and Study of the Geneva Beatus*, ed. Th. Martin, Amsterdam, University Press, 2017), benché nello stemma proposto (p. 25) il ms. F

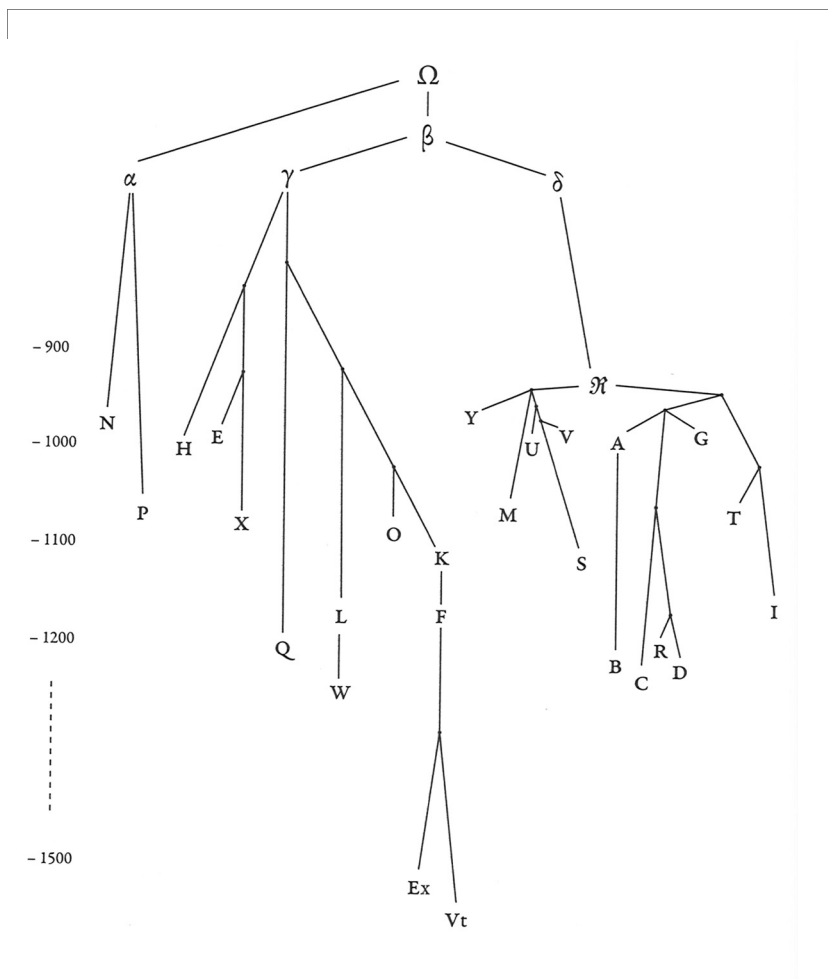


Fig. 5.
Stemma codicum del commento all'Apocalisse di Beato.

sia rappresentato come 'gemello' e non come apografo del ms. K (di cui tra un attimo parleremo) ed entrambi come discendenti del codice di Burgo de Osma (cfr. poco sotto); quando descrive i due testimoni, tuttavia, Williams conferma i rapporti genealogici stabiliti dall'editore (pp. 115 e 119). Gryson assegna a F una datazione alla prima metà del XII secolo, in Italia meridionale; ma Peter Klein (*Códice de Berlín I. Facsimil II. El Beato de Berlín: Berlín, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Ms. Theol. lat. fol. 561*, trad. Sandra Sáenz-López Pérez, Madrid, Millennium, 2010, vol. II), lo retrodata al primo quarto del secolo e discute l'ipotesi del legame con Farfa. Naturalmente, se così fosse, la datazione dovrebbe riverberarsi anche sull'antigrafo K.

appartengono al ramo maggioritario dello stemma, β , che tramanda la seconda edizione d'autore, e più nello specifico al gruppo γ , ma si collocano in rami diversi e offrono perciò la traccia di due diversi episodi di contatto col mondo iberico.

Il Beato di Ginevra appartiene a un sottogruppo con due testimoni anteriori, H e E, con ogni probabilità realizzati a San Millán de la Cogolla, nella Rioja, uno dei più importanti centri monastici del tempo (e molto frequentato dai pellegrini di Santiago, benché non in sé tappa del cammino). H (Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cod. 33) risale all'ultimo quarto del X secolo (anche se la decorazione fu completata solo nel primo quarto del XII), E (Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, &.II.5) agli anni intorno al 1000; a quest'ultimo il nostro X è più strettamente imparentato. L'editore non propone ipotesi su come un esemplare verosimilmente di San Millán sia passato in Italia meridionale, così da divenire modello per una copia in beneventana³⁵.

Il codice di Berlino, F, è *descriptus* del ms. K (Roma, Biblioteca Corsiniana, 40.E.6), realizzato a Sahagún (area di León) nella prima metà del XII secolo, dunque a brevissima distanza cronologica da F³⁶. Gemello di K è un altro testimone di Sahagún risalente al 1086, O (Burgo de Osma, Biblioteca del Cabildo de la Catedral, Cod. 1)³⁷. Il gruppo, dunque, nasce indubbiamente in quell'area e Gryson ipotizza che K si sia trovato in Italia temporaneamente per avervi potuto generare F, benché non vi siano altre tracce storiche di questo trasferimento³⁸.

Riprendendo le fila di questa ricognizione, si riscontra una discreta presenza di esemplari di commenti biblici iberici in Italia, da Nord a Sud.

35. In Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin* cit., pp. LVIII-LXI, Gryson discute la conformazione del gruppo di X ma non affronta la questione. Dal punto di vista decorativo, X conserva di base l'impianto ispanico, ma con caratteri peculiari che uniscono anche spunti della tradizione detta romanica, quella in uso nell'Europa continentale; secondo Peter Klein (*Remarques sur le manuscrit béneventin de Beatus récemment découvert à Genève*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 56 [2013], pp. 3-38), con somiglianze significative con la copia di Lorrvão, L (Lisboa, Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Casa Forte 160, datata al 1189), che gli fanno ipotizzare che il gruppo 'di San Millán' (HEX) fosse decorativamente più simile a quello di L di quanto non diano a vedere H ed E.

36. Williams (*Visions of the End* cit., p. 115) propone per K una datazione più ristretta al secondo quarto del secolo e lo definisce, per misure e impianto, una sorta di 'versione tascabile' della forma testimoniata dal ms. di Osma (cfr. subito infra).

37. Si tratta del primo testimone iberico che adotti lo stile romanico per le illustrazioni, in coerenza con il ruolo chiave giocato da Sahagún nella penetrazione dell'influsso cluniacense e del rito romano nella Penisola: cfr. *ivi*, pp. 105-9.

38. Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin* cit., pp. XLVII-LI.

In alcuni casi essa è molto probabilmente riconducibile non a un contatto diretto tra le due Penisole bensì a un passaggio da Nord, per il tramite di altri territori (così per parte dei testimoni di Giusto e per il trittico di esposizioni anonime ai libri salomonici); in altri, questa eventualità resta genericamente aperta, senza che vi siano indizi specifici; in altri ancora è forte la presunzione che il modello sia stato effettivamente iberico (per la copia beneventana dell'*Intexuimus* e i due manoscritti di Beato).

I luoghi toccati da queste presenze nel campo particolare dell'esegesi, quando identificabili, si sovrappongono tendenzialmente a quelli per i quali sono note le relazioni italo-iberiche. Riassumiamo in estrema sintesi la ricca bibliografia in merito³⁹. Dopo l'invasione araba, diversi erano i percorsi che potevano condurre persone e manoscritti in Italia: via mare, lungo la costa fino a Genova quindi verso Pavia e Milano, o passando per la Sardegna e proseguendo per la Toscana; o via terra, attraverso la Francia e le Alpi. Manoscritti iberici di VI, VII e inizio VIII secolo sono attestati a Bobbio, Vercelli, Verona⁴⁰, Pavia (la città che nell'VIII secolo più di tutte importa materiale ispanico)⁴¹. Lucca ospita una sorta di 'colonia' di emigrati, che non solo portano con sé ma copiano *in loco* manoscritti e che a lungo lasciano tracce nella scrittura locale⁴²; la presenza di *hispani* in Toscana è visibile anche a Pisa, dove passa l'Orazionale visigotico che approderà infine a Verona⁴³.

Anche l'area meridionale è interessata da contatti che coinvolgono codici altomedievali. Lo testimoniano due manoscritti in visigotica giunti

39. Cfr. gli studi ricordati alla nota 1, con rispettiva bibliografia ulteriore.

40. Si è già ricordato come Bobbio possedesse i più antichi codici isidoriani attestati in Italia: oltre al frammento delle *Quaestiones*, un segmento del *De ecclesiasticis officiis* (CLA I 43, Vat. lat. 5765, di fine VII secolo) e le *Sententiae* (CLA III 317, Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 77 sup., della prima metà – forse secondo quarto – dell'VIII), non solo conservati ma scritti *in loco*; e due copie della *Differentiae* (CLA III 308 e 329, rispettivamente Ambros. B 31 sup., scritto nel Norditalia attorno all'800, e Ambros. D 23 sup., di origine irlandese, dell'VIII secolo). A Bobbio giunse anche un testimone iberico delle *Collationes* di Cassiano prodotto nell'VIII secolo (CLA I 44, Vat. lat. 5766 + Torino, Biblioteca Nazionale, A.II.2). Alla Biblioteca Capitolare di Vercelli, sotto la segnatura CLVIII, è conservata una copia ispanica di VII secolo delle *Recognitiones* pseudoclementine (CLA IV 468a-b), originaria forse dell'Andalusia: cfr. Ferrari, *Testi, scribi e dotti* cit., pp. 51-8.

41. Cfr. *ivi*, pp. 58-64.

42. D'obbligo citare il ms. 490 della Biblioteca Capitolare, realizzato attorno all'800 da una trentina di copisti, che raccoglie circa quaranta scritti alcuni dei quali iberici; cfr. *ivi*, pp. 49-51.

43. CLA IV 515 (Verona, Biblioteca Capitolare, LXXXIX [84], databile attorno al 700 e originario del Nordest iberico o della regione Narbonense): cfr. *ivi*, pp. 48-9.

a Montecassino, originari di Cordova e databili tra fine VIII e inizio IX secolo⁴⁴; le analogie decorative tra il roto di dell'*Exultet* di Gaeta (Museo Diocesano, *Exultet* I), dell'XI secolo, e manoscritti mozarabici⁴⁵; la presenza a Cava de' Tirreni (ms. 1) di una Bibbia asturiana dell'inizio del IX secolo, con glosse in beneventana della prima metà del XII⁴⁶; in senso inverso, la presenza nel *Liber Hymnorum* ispano (nella forma in uso nel Nord) del poema in onore di san Bartolomeo di Leone Amalfitano (risalente alla prima metà del IX secolo) – e Amalfi è proprio il canale che Díaz y Díaz ipotizzava per questi «transvasements de manuscrits»⁴⁷. Altre relazioni con l'Italia coinvolgono la Catalogna, e specialmente Ripoll, il cui abate a metà del X secolo si reca a Roma e torna imbarcandosi a Venezia⁴⁸.

I dati che riguardano nello specifico gli scritti esegetici confermano e rafforzano, insomma, il quadro generale. Al di là delle vie di contatto diretto, inoltre, mostrano come almeno in alcuni casi questi prodotti iberici abbiano avuto un impatto non indifferente e di lungo periodo sulla lettura di alcuni libri biblici in Italia. In parte ciò è avvenuto per la Genesi (grazie a Isidoro e agli estratti dall'*Intexuimus*), anche se l'uso di queste fonti pare essere stato più episodico, e per l'Apocalisse (con Beato). Ma ancor più consistente è stato l'influsso che l'esegesi visigotica ha avuto sullo studio del Cantico dei Cantici e di Proverbi e Ecclesiaste, grazie a Giusto e al trittico di commenti anonimi a questi tre libri – influsso, per di più, che in virtù delle catene di riuso delle fonti ha trasportato anche stralci di esegesi di altri autori ancora, non trasmessi in Italia per via diretta.

Si è già detto come il commento di Giusto, oltre a contare quattro copie italiane, sia divenuto parte di una compilazione probabilmente realizzata in Toscana, trasmessa a sua volta in sei testimoni fra XII e

44. Ora segnati 4 e 19 nella Biblioteca dell'Abbazia, contengono una opera di Ambrogio, l'altro il *De trinitate* e altre opere di Agostino o a lui attribuite. Glosse marginali in beneventana li collocano sul posto almeno dall'XI secolo, se non prima: cfr. Díaz y Díaz, *La circulation des manuscrits* cit., p. 239.

45. Cfr. Klein, *Remarques sur le manuscrit bénéventin* cit., p. 38.

46. In questo caso, l'arrivo del codice in Italia è tuttavia di poco precedente queste glosse stesse, per il tramite di Roma: cfr. P. Cherubini, *La Bibbia di Danila: un monumento "trionfale" per Alfonso II di Asturie*, in «Scrittura e civiltà», 23 (1999), pp. 75-131, a p. 77. L'edizione dell'intero apparato di glosse, documento fondamentale dell'esegesi iberica altomedievale, si deve allo stesso Cherubini: *Glossae Cavenses. Exégesis bíblica en la Asturias del siglo IX*, intr. G. L. Potestà, Gijón, Impronta, 2023.

47. *La circulation des manuscrits* cit., pp. 239-40.

48. Ivi, pp. 232-3.

XIII secolo, quattro dei quali localizzabili a Pisa, Lucca, Napoli, Assisi⁴⁹. Ben metà del testo di Giusto vi è incorporato alla lettera e con indicazione dell'autore (*Iustus episcopus*). Ciò significa che, negli ambienti – monastici e conventuali – nei quali questo anonimo prodotto di scuola fu letto, le parole del lontano vescovo del VI secolo divennero parte della comprensione del Cantico, insieme agli estratti che venivano da altre indiscusse *auctoritates* dell'interpretazione del testo sacro: Origene, Gregorio Magno, Alcuino, Aimone d'Auxerre. Non solo: l'anonimo fu ripreso e ampliato, attorno alla metà del XII secolo, in una nuova compilazione redatta nel Napoletano⁵⁰; e fu per buona parte riprodotto o rielaborato dal frate agostiniano Giovanni da Sulmona a metà del XIV secolo⁵¹. Amplificazioni ormai di terzo grado della fortuna italiana di Giusto.

Il commento di Giusto è anche la colonna portante della già ricordata esposizione anonima composta in area visigotica nel VII/VIII secolo e che dal IX secolo circolerà anche congiuntamente alle esposizioni a Proverbi e Ecclesiaste (chiamata dall'incipit *Vox ecclesiae*)⁵². L'autore si servì per la prima parte soprattutto dell'*Epithalamium* di Gregorio d'Elvira, già integrato talvolta con spunti da Giusto e dagli *Excerpta* gregoriani di Taione di Saragozza; quindi, terminando l'*Epithalamium* con il v. 3,4, il commento si trasforma sostanzialmente in un'epitome di Giusto, con altre integrazioni da Taione. L'accostamento delle tre fonti rende evidente che il compilatore aveva a disposizione uno dei manoscritti di un gruppo piuttosto diffuso in area iberica, che riuniva esattamente questi testi (come le varianti testuali caratteristiche di ciascuno dei tre, riprodotte nell'esposizione derivata, confermano). Come si è visto sopra, il terzetto formato da

49. Cremona, Biblioteca Statale, 79 (sec. XIIⁱⁿ, orig. Pisa); Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 32 (U.C. I, sec. XIIⁱⁿ, prov. Badia di Pozzeveri nel Lucchese); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28344 (sec. XIII, orig. italiana, prov. S. Michele di Murano); Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ex Vind. Lat. 28 (sec. XII^{2/4}, prov. monastero SS. Severino e Sossio, Napoli); Roma, Biblioteca Vallicelliana, C.57 (U.C. I, sec. XII^{1/4}, orig. ignota); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10648 (sec. XII¹, prov. S. Francesco, Assisi). Cfr. l'edizione *Un commento anonimo al Cantico dei cantici* cit., pp. 3-20.

50. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Ex Vind. Lat. 15 (U.C. I, metà o fine del XII secolo, orig. Napoli, SS. Severino e Sossio). Il commento è stato edito da Federico De Dominicis: *Osculetur me. Tre commentari anonimi al Cantico dei Cantici*, ed. C. Ambrosini - F. De Dominicis - M. Galli, Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo, 2022 (OPA- Opere perdute e anonime, secoli III-XV, 3) pp. 81-248.

51. Cfr. Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Canticatorum* cit., p. CCXV. Il commento, inedito, si conserva nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26792.

52. Cfr. per quanto segue *In Parabolis Salomonis - In Ecclesiasten - In Canticum canticorum* cit., pp. 797-913.

Proverbi, Ecclesiaste e Cantico ha un ramo di trasmissione italiana, che si articola tra Lucca e un'area centrale non meglio precisabile: otto codici dell'XI e XII secolo, di cui tre contengono *Vox ecclesiae*⁵³. In pratica, la gran parte del testo di Giusto si trova così a circolare in Italia per un terzo canale, duplicando la tradizione diretta e quella integrata nella compilazione italiana descritta sopra e aumentando le probabilità che chi, dall'XI secolo in poi, si accostasse allo studio del Cantico si imbattersse nelle sue proposte interpretative.

Quanto detto, tuttavia, vale anche per gli altri due autori sfruttati dal compilatore iberico, Gregorio d'Elvira e Taione. Il fatto ha ancor più rilievo poiché l'*Epithalamium* non godette di una tradizione diretta italiana (o meglio, di qualsiasi tradizione diretta al di là dei Pirenei); e anche l'unico codice italiano di Taione ometteva proprio gli *Excerpta* sul Cantico, che di fatto dunque hanno l'unica, parzialissima attestazione qui grazie a *Vox ecclesiae*. Se Taione, in fondo, non fa che offrire l'ennesimo canale indiretto alla voce onnipresente di Gregorio Magno, è la comparsa di parole del più antico esegeta latino del Cantico, Gregorio d'Elvira, in manoscritti dell'Italia bassomedievale a creare un ponte culturale più significativo e inatteso. Un lettore che avesse aperto uno di essi, avrebbe letto per prima cosa un estratto del suo prologo dell'*Epithalamium*, riprodotto da *Vox ecclesiae*, e le sue interpretazioni dei primi versetti del libro biblico; parole di stile, contenuto, sapore arcaico, che poterono così viaggiare lontano, nello spazio e nel tempo.

In misura molto più limitata, anche le due esposizioni iberiche ai Proverbi e all'Ecclesiaste paiono essersi fatte tramite di spunti tratti da altri esegeti locali: la prima ancora da Gregorio di Elvira (il *Tractatus Origenis* e il già incontrato *De Salomone*); la seconda dal *Tractatus in Apocalypsin* di Apringio di Beja. Ed entrambe contengono a loro volta molti passaggi degli *Excerpta* di Taione sui due libri⁵⁴. Ma al di là di questo esse, con la tradizione ancora più ricca che conobbero in Italia (nove copie conservate i Proverbi⁵⁵, sette l'Ecclesiaste), diedero una risonanza non trascurabile a contenuti esegetici che appartenevano al contesto distante del mondo visigoto, ma furono valorizzati tanto in quello carolingio quanto in questa più recente propaggine, certo anche in virtù della rarità di alternative. Tolte le esposizioni di Beda e Gerolamo, *auctoritates* somme ma di impe-

53. Si tratta dei mss. R, L e B (cfr. sopra, nota 33); negli altri la *lectio* del Cantico è assente o risolta con diverse fonti, eliminando *Vox ecclesiae*.

54 Cfr. *In Parabolas Salomonis - In Ecclesiasten - In Canticum canticorum* cit., pp. 22-90.

55. Ricordiamo che due diverse copie sono infatti riunite nello stesso codice composito attuale, il ms. Pistoia C 78.

gnativa lettura, e qualche loro derivato carolingio, come l'epitome geronimiana di Alcuino e le abbreviazioni falsamente attribuite a Salonio, fino al XII secolo non erano disponibili altri commenti sistematici per Proverbi e Ecclesiaste⁵⁶. Questi due anonimi, d'altro canto, avevano il pregio di una misura contenuta e di una semplicità espositiva che li rendevano adatti a tutti i livelli di studio.

Episodi come questi possono suggerire qualche più generale considerazione di metodo. Le vicende descritte evidenziano, da un lato, il valore dell'indagine anche sulla trasmissione indiretta dei testi esegetici 'maggiori', per il tramite delle molte compilazioni e abbreviazioni anonime tipiche di questo genere letterario; veicoli che talvolta possono amplificare in misure sorprendenti l'impatto dei contenuti di un'opera. Dall'altro, avvertono del potenziale pericolo rappresentato da censimenti di pure presenze che non siano innervati anche dalla ricostruzione dei rapporti genealogici interni a una tradizione. Per restare al caso del trittico di esposizioni ai libri salomonici, ad esempio, riscontrarne due copie originarie di Lucca – città tanto significativa per i rapporti italo-iberici altomedievali – potrebbe indurre alla facile quanto erronea conclusione di avere una nuova prova dell'arrivo per via diretta di materiale iberico fin da epoca lontana; al contrario, come si è visto, la conformazione della loro trasmissione rende inequivocabile che l'approdo di quei testi in Italia fu mediato dalla Francia. E in molti altri casi si è visto come lo strumento di uno *stemma codicum* abbia permesso di ridimensionare o aprire al dubbio possibili eventi di contatto diretto.

Per poter ponderare davvero le vie, i veicoli, l'estensione dell'impatto di questi scritti, occorrerebbe insomma sia – e questo è più ovvio – darne edizioni basate sull'escussione dell'intero testimoniale e su uno *stemma*; sia mettere in cantiere reti di edizioni di tutto il *corpus* esegetico legato a ogni libro biblico, non solo degli autori di primo piano o comunque di testi isolati. Benché non sia certo un obiettivo facile da realizzare, data la quantità di opere e testimoni coinvolti, questa sarebbe la cornice ideale in cui lavorare⁵⁷. Va detto, tuttavia, che per la produzione esegetica iberica mol-

56. Sullo pseudo Salonio e sulla tradizione esegetica dell'Ecclesiaste in particolare cfr. R. Guglielmetti, *Omnia tempus habent: l'esegesi patristica e mediolatina a Quèlet 3, 1-8*, in *Il Tempo nell'alto medioevo* (Spoleto, 13-19 aprile 2023), 2 voll., Spoleto, CISAM, 2024 (Settimane di studio LXX), pp. 531-63.

57. Per considerazioni più estese sulla questione, basate sull'esperienza relativa all'esegesi del Cantico, mi permetto di rimandare a R. Guglielmetti, *Twenty Years of Work on the Song of Songs. An Appraisal and a Proposal for Exegetic Studies*, in «Filologia mediolatina», 27 (2020), pp. 67-88.

tissima strada è già stata fatta; solo vent'anni fa non sarebbe stato neanche lontanamente possibile tracciare il quadro, per quanto provvisorio e perfettibile, che si è tentato di proporre qui.

ABSTRACT

Paths of Exegesis from the Iberian Peninsula to Italy

This study examines the transmission of exegetical texts from the Iberian Peninsula to Italy up to the 11th century, with occasional references to the 12th century when indicative of earlier contacts. Key findings highlight the case of Gregory of Elvira, whose commentary on the Song of Songs – though lacking a direct Italian tradition – served as a source for later Iberian exegesis that did reach Italy. A crucial example is Justus of Urgell's *Explanatio in Cantica Cantorum*, attested in central Italy through both direct and indirect traditions; it also exerted influence through its incorporation into a Tuscan exegetical compilation, as well as through an Iberian commentary (*Vox ecclesiae*), which reached Italy and contributed to Gregory's and Justus' reception in later biblical scholarship. Further, Isidore of Seville's exegetical works were present in northern Italian scriptoria by the 7th century, particularly in Bobbio and Verona. The research also identifies the indirect influence of a Visigothic commentary on Genesis (*Intexuimus*), preserved in Montecassino in the 9th century. Two notable cases of Beatus of Liébana's *Commentary on the Apocalypse* demonstrate distinct transmission episodes to Beneventan and central Italian scriptoria in the 11th and 12th centuries. The study concludes that, while some texts arrived via intermediary regions such as Francia, a subset reflects direct Iberian-Italian exchanges. Moreover, the incorporation of Iberian exegesis into Italian compilatory traditions – particularly for Proverbs, Ecclesiastes, and the Song of Songs – underscores its enduring impact on medieval biblical scholarship in Italy.

The study demonstrates how indirect textual transmission – through compilations and florilegia – can amplify the influence of exegetical works beyond their direct manuscript tradition. Additionally, it warns against overly simplistic geographic attributions based on isolated manuscript attestations, advocating instead for a systematic reconstruction of textual relationships through stemmatic analysis.

Rossana Guglielmetti
Università degli Studi di Milano
rossana.guglielmetti@unimi.it

